

Evoluzione recente dello standard

Per secoli l'italiano è stato una lingua quasi soltanto scritta, impiegata per gli usi elevati e letterari, e parlata al massimo nella conversazione delle corti; ha vissuto nei libri e nei manuali di insegnamento, come lingua scolastica, più che nella vita quotidiana; non coincide in tutto con alcuna varietà socio-geografica effettivamente parlata; e una pronuncia pienamente corrispondente alla norma standard è di solito il frutto di apposito apprendimento da parte di parlanti professionisti. Nella seconda metà del Novecento si è reso evidente un processo di evoluzione interna e allargamento dello standard, causato in primo luogo dal progressivo diffondersi dell'italiano come lingua comunemente parlata nella vita quotidiana nel quadro dei sensibili mutamenti sociali e culturali che hanno contrassegnato la fine del secolo. Effetto su questo parziale riavvicinarsi della norma dell'italiano standard hanno anche avuto ragioni culturali e ideologiche come, in primo luogo, la vivace discussione, avviata negli anni Settanta, sull' → educazione linguistica e sul modello di lingua da tenere presente nella scuola.

Uno standard per sua natura paludato e tendente all'aulico, con un lessico molto più adeguato a temi astratti e al bello scrivere che alle tante esigenze pratiche della vita quotidiana, ha dovuto adattare i suoi mezzi linguistici ed estendere le sue risorse per adattarsi anche a questo nuovo raggio d'azione. Si sono in tal modo manifestati due fenomeni. Da un lato, lo standard tende a spostarsi verso le zone basse dell'architettura della lingua: parole, costrutti e abitudini linguistiche che, pur ben presenti da secoli nella gamma di realizzazioni e di varietà ammesse dal sistema della lingua italiana, non erano state accolte dalla codificazione normativa, o erano tenute ai margini, a poco a poco sono venute ad essere impiegate anche dai parlanti colti e negli usi scritti e hanno perso del tutto o in gran parte il loro carattere non standard. Dall'altro lato, in varie parti d'Italia si sono consolidati, soprattutto per quel che riguarda la pronuncia, dei veri e propri standard regionali, cioè varietà di italiano che, pur essendo diatopicamente marcati, sono comunemente usate anche dai parlanti più colti, non sono sanzionate come lingua non corretta e valgono da norme di realizzazione coesistenti accettate dell'italiano.

Questo italiano caratterizzato da una serie di tratti che, un tempo esclusi dallo standard, appaiono ora ampiamente diffusi e accettati da tutti i parlanti, e in cui è diminuita la forbice fra scritto e parlato, è stato chiamato «italiano dell'uso medio» da Sabatini (1985) e «italiano neo-standard» da Berruto (1987) (→ lingue romanza e italiano). Costrutti, forme e realizzazioni, per lo più tipiche del parlato, che non facevano parte del canone presentato dalle grammatiche e dai manuali, hanno perso gran parte della marcatezza sociolinguistica che li relegava ai margini della lingua, come tratti → substandard, e sono entrati o stanno entrando nello standard.